

# RIPARTO DALLA CRISI



**PERDERE IL POSTO IN BANCA FU UNA FORTUNA. ORA VIVO CON LE MIE PASSIONI: CHITARRA E PC**

RENATO CARUSO, 32 ANNI, PROGRAMMATORE

## Tre giovani teste per un gelato: sorpresa, funziona La svolta grazie a un chiosco

**IL GELATO?** È una cosa seria. Così seria che, prima di buttarci a capofitto, Davide, Fabio e Stefano (30 anni ciascuno e un chiosco di produzione e vendita di gelato ai Giardini Margherita che si chiama Garden Bo) hanno realizzato un accurato *business plan*. Non hanno fatto molta fatica a farlo, a dire il vero: Stefano Selva e Fabio Matteuzzi sono entrambi dottori in economia. Davide Beghelli invece ha una laurea in scienze politiche, sviluppo e cooperazione. Arido il mondo del lavoro professionale per loro. Fabio ha cominciato come addetto vendite da Ca-

### BUSINESS PLAN

**Classe 1984, tre anni fa hanno rilevato il chiosco dei Giardini Margherita e dato vita a Garden Bo**

storama, poi per qualche tempo ha lavorato in un pub. Davide si è diviso per un po' tra l'attività di maestro di sci e uno stage non pagato in una organizzazione non governativa a zero euro e zero prospettive di assunzione. Stefano invece ha continuato a studiare: dopo la triennale la spe-



**FELICI**  
Da sinistra, Fabio Matteuzzi, Davide Beghelli e Stefano Selva, titolari di GardenBo, chiosco di gelati (e non solo) ai Giardini Margherita

cialistica, che finirà a breve.

**NEL FRATTEMPO**, visto l'andazzo, bisognava decidere cosa fare nella vita. «Quando tutti e tre abbiamo finito la triennale — racconta Davide —, ci siamo seduti a un tavolo e ne siamo usciti con una decisione. A cosa i bolognesi

non rinunceranno mai? Facile, un gelatino». La creatività ha fatto il resto: gelati alla frutta con sciroppi naturali e autoprodotti e una rassegna di eventi ('Artisti nel parco'), quest'anno alla terza edizione. Da qualche mese il Garden Bo ufficialmente non è più una start-up: «E' il nostro lavoro

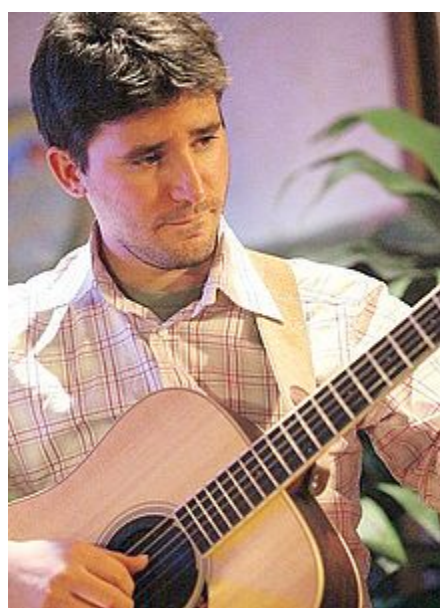
e ci piace un sacco — dicono — abbiamo recuperato gli investimenti e grazie al chiosco viviamo e paghiamo l'affitto di casa». Una soddisfazione per i gelatai ma anche per i dottori: «Il nostro gelato piace, ma evidentemente anche il business plan era ben fatto».

s. arm.

### LA SECONDA VITA DI RENATO CARUSO

## Informatica e musica per un futuro pieno di chances

**IL MOMENTO** più brutto, racconta Renato Caruso, musicista e informatico, 32 anni appena compiuti, è stato nel 2010. «A due anni dalla specialistica in informatica lavoravo come programmatore a progetto in banca — ricorda —. Sembrava un posto sicuro. E invece quattro mesi prima della scadenza, il capo mi chiamò e mi disse: 'Dottor Caruso, purtroppo il suo progetto non continuerà'. Io pensai che si riferisse al rinnovo, e invece mi fu imposto di liberare la scrivania in dieci minuti e sparire». Fortuna che, per lui, quella fu la svolta. «Lavorai un altro anno da informatico — continua —, ma finì anche quel contratto e, deluso, tornai alla mia passione originaria: la chitarra. Coperto dall'assegno di disoccupazione, per due anni suonai e basta, notte e giorno. Da adolescente avevo frequentato il conservatorio fino all'ottavo anno. Così recuperai il tempo perduto e un anno dopo mi diplomai in chitarra. E per fortuna».



### POSTO (QUASI) FISSO ADDIO

**Lavorava in banca come programmatore ma viene lasciato a casa da un giorno all'altro. Oggi insegna musica e la sera suona. Senza abbandonare i numeri**

te che qualche mese fa è stato suggellato da una terza laurea in Informatica musicale. E i soldi? «Con il lavoro didattico nelle accademie arrivo a equiparare lo stipendio in banca. Il resto? Mattoni per il futuro. O, chissà, per una quarta laurea...».

s. arm.

**OGGI** Caruso, che si divide tra Bologna e Milano, di lavori ne fa almeno una mezza dozzina. La mattina insegna in una scuola media. Il pomeriggio si divide tra i corsi di chitarra in una scuola privata (quella fondata a Garlasco da Ron, che lo ha scelto personalmente) e l'attività di responsabile didattico in un'accademia privata. «La sera invece suono nei locali con vari progetti live». E il bello, spiega, è che l'informatico non ha mai fatto a pugni con l'artista. Anzi. «Faccio il consulente per vari artisti ed etichette, realizzando 'cartoline musicali' e sistemi di condivisione di brani». Un matrimonio tra numeri e no-

### OLTRE L'OBIETTIVO

**Virginia Farina è una fotografa con alle spalle vari premi ed esposizioni. Francesca Marcoccia, laureata in cinema, una carriera universitaria abbandonata. Insieme hanno creato uno spazio ludico e didattico per i più piccoli**



**Virginia Farina, 35 anni, gestisce lo spazio 'Nunù baby parking' in via Lombardia: nato due anni fa, oggi è l'occupazione principale che permette di programmare la vita**

## IDEATRICI DI 'NUNÙ' BABY PARKING' Virginia e Francesca, 'balie' sì, ma creative

**SAPER** guardare il mondo dall'inquadratura migliore. E difatti Virginia Farina, 35 anni, titolare di Nunù Baby Parking in via Lombardia insieme all'amica Francesca Marcoccia, in realtà è una fotografa. Laureata al Dams Arte, vincitrice di svariati premi, un lungo curriculum di esposizioni. Nel frattempo ha lavorato in biblioteca, fatto laboratori nelle scuole, partecipato a bandi creativi. Un percorso simile a quello di Francesca, 31 anni, laureata al Dams Cinema, un dottorato e una carriera universitaria lasciata per mancanza di prospettive, poi gallerista e responsabile di uno spazio per l'infanzia a Londra. «La sintesi di tutti questi mondi — spiega Virginia — è stato il baby parking creativo nato due anni e mezzo fa: oggi è la nostra occupazione primaria». Ma cosa si fa in un baby parking creativo? «Si accolgono i bambini per qualche ora, e nel frattempo, per non farli annoiare, si fan-

no crescere tra gli stimoli migliori».

**NON CHIAMATELE** balie, quindi. «Ai bambini che frequentano Nunù — racconta Virginia — insegniamo l'inglese, spieghiamo come realizzare giocattoli con il riciclo di oggetti, leggiamo libri animati, facciamo fare yoga e molto altro ancora». Tutt'altro che un parcheggio, piuttosto «un contenitore di input creativi per l'infanzia». La controparte è un lavoro che a entrambe, dopo anni di precariato, ha dato un minimo di sicurezza. «Per la prima volta abbiamo potuto progettare la nostra vita più a lungo termine. Infatti entrambe siamo diventate mamme». E la soddisfazione più grande? Virginia non ha dubbi: «Il corso di fotografia per bambini fino a 5 anni, culminato in una mostra con i loro scatti: per una fotografa è un po' come scoprire l'origine dell'istinto creativo».

s. arm.